

■ VERSO IL 4 MARZO

Sfide (e promesse) per il settore elettrico

Candidati a confronto all'evento
di Elettricità Futura a Milano

a pag. 6

Meno oneri e più competitività, sfide (e promesse) per il settore elettrico

Dal phase out dal carbone al prezzo della CO2, dal consenso alle infrastrutture all'auto elettrica: candidati a confronto all'evento di Elettricità Futura a Milano

di Claudia De Amicis

Di energia in questa campagna elettorale "ce n'è stata poca", probabilmente perché "esiste una sostanziale convergenza non di dettaglio ma di direzione" sui temi principali. Un allineamento che si ritrova anche nelle posizioni sulla Sen che "nei dibattiti pubblici, aldilà delle schermaglie, non ha trovato profondi dissensi nella sua filosofia". E' partito da qui, dalla tesi del presidente di Elettricità Futura, Simone Mori, il confronto tra le forze politiche sulle "prospettive del settore elettrico", organizzato ieri a Milano dall'associazione in vista delle elezioni del 4 marzo. Chiamati a illustrare le proprie posizioni Gianluca Benamati (PD), Annalisa Corrado (LeU), Vincenzo Garofalo (Noi con l'Italia), Gianni Girotto (M5S), Michele Governatori (+Europa) e Francesco Ferri (FI). Driver della sfida energetica e ambientale, ha ripreso Mori, saranno gli investimenti nelle rinnovabili, la valorizzazione dell'efficienza (soprattutto nel settore manifatturiero), l'elettrificazione di comparti in cui finora è stata più limitata (vedi i trasporti) e un allineamento del nostro parco produttivo con quello del resto dell'Europa "che significa avere maggiore competitività relativa".

Se sugli obiettivi generali (decarbonizzazione, competitività, sostenibilità) il consenso è stato - in effetti - generale, nelle sfumature sugli strumenti o sulle priorità si leggono le differenze tra le varie posizioni.

A partire dagli obiettivi di decarbonizzazione fondamentali per una transizione sostenibile ma che, secondo Ferri, non devono incidere sulla competitività del settore manifatturiero e, in particolare, delle Pmi "che già pagano l'energia elettrica il 28% in più rispetto alla media europea". Se il phase out dal carbone non avverrà "a parità di condizioni per tutti i Paesi europei", ha proseguito Ferri, l'Italia rischia "un aumento dei prezzi

del 15%". Sotto la lente del rappresentante di FI ci sono anche le accise che "andranno rimodulate e ripensate". La priorità, insomma, è quella di ridurre la bolletta pagata dalle Pmi "per favorire la ripresa del Pil, creare nuova occupazione e far ripartire un'economia stagnante" piuttosto che prorogare interventi di breve periodo per le famiglie "poco lungimiranti per lo sviluppo del Paese".

La "via maestra" per una riduzione del costo dell'energia per tutti è, invece, secondo Benamati la pulizia degli oneri ("figli di scelte politiche del passato") che "va a vantaggio sia dei cittadini che delle imprese". Il candidato del PD ha, poi, difeso il lavoro fatto per gli energivori un settore che, ha ricordato, "occupa oltre 1,2 milioni di lavori". La competitività delle imprese, ha ricordato Benamati, è uno dei pilastri, insieme alla sicurezza degli approvvigionamenti e all'ambiente, della Sen "il nostro segno di quanto fatto in questi cinque anni". Nell'agenda per il prossimo Governo, Benamati scrive la questione legata al prezzo della CO2: "un punto di politica industriale" che andrà sollevato in Europa perché gli strumenti messi in campo ("che sia l'Ets, o i sistemi di prezzo o i limiti di emissione nel capacity market") siano strutturati secondo il principio "chi inquina paga".

"Gli oneri non possono essere una parte così prevalente delle bollette" ha ripreso Garofalo sostenendo che una delle priorità dovrà essere la fissazione di una percentuale massima di queste voci nelle fatture energetiche. Nel suo ragionamento, il candidato di Noi con l'Italia ha fatto riferimento anche alla questione Gala e alla delibera di Are-



Peso: 1-3%,6-89%

ra (QE 20/12). Sull'Autorità, Garofalo ha concluso accennando a una possibile "revisione organizzativa" perché "è difficile fare fino in fondo" il lavoro di Regolatore quando una parte del finanziamento arriva da uno dei principali operatori del settore.

Di revisione della fiscalità e introduzione di una "carbon tax" ha parlato anche Annalisa Corrado. Secondo la candidata di LeU, più critica verso una Sen "troppo sbilanciata verso il gas" e che "non tiene conto di Parigi", una "ristrutturazione" sarà necessaria anche per i 16 mld €/anno di sussidi dati alle attività svantaggiose per l'ambiente. Un processo che dovrà però essere graduale perché, ha ricordato, "ci sono molte economie collegate a quei soldi che non possono essere messe in crisi da un giorno all'altro". Corrado ha anche parlato di una "politica coerente che sappia tenere il punto" di fronte alle "levate di scudi acritiche" dei territori. Il problema del comitatismo che blocca le infrastrutture, ha spiegato, è anche figlio dell'assenza di una programmazione concertata che in Italia riguarda molti settori oltre all'ener-

gia (si veda il caso dei rifiuti).

Sul tema delle bollette e del costo dell'energia è tornato Michele Governatori, puntando il dito verso i meccanismi che preservano, non solo in Italia, la competitività di un comparto "in maniera artificiale" ("welfare tariffario"). Cancellando i segnali di costo dell'energia per gli energivori, secondo il candidato di +Europa, si rischia di ridurre gli investimenti di queste aziende in sistemi più efficienti. Un'economia "free carbon" sarà certamente più costosa nel breve periodo, ha spiegato, ma è anche la chiave per mantenere un Europa competitiva a livello globale. Dopo aver fatto "la lepre" con Kyoto, un'Ue "troppo debole" ha permesso che l'Ets venisse "smontato per debolezza e mancanza di visione". Un altro fallimento europeo, ha concluso, è stata la revisione delle accise sui prodotti che avrebbe dovuto seguire una filosofia "carbon ed energy responsive" che internalizzasse i costi del contenuto carbonico delle varie risorse ma così non è stato.

Sul tavolo anche la questione dell'auto elettrica una soluzione "decisamente corposa", secondo Giroto, sia alla que-

stione ambientale che per la stabilizzazione della rete. In questo senso, quello di cui c'è bisogno è una maggiore certezza normativa e una regolazione dei sistemi "vehicle to grid" grazie ai quali le auto parteciperebbero al servizio di dispacciamento e i proprietari potrebbero ricevere una remunerazione annua ("500 €"), una sorta di incentivo indiretto che ne aumenterebbe l'appetibilità. Non solo, ha concluso il candidato pentastellato, l'e-mobility dovrebbe essere equiparata (in termini di benefici) all'efficienza energetica.

